

IL PATRIMONIO RITROVATO

La dispersione del patrimonio archeologico a causa degli scavi di frodo è un grave danno perpetrato fin dagli anni Sessanta del secolo scorso sul territorio italiano e contrastato con una difficile attività di investigazione internazionale che ha avuto, tra i principali risultati, nel 1995 la confisca di oltre 3000 reperti archeologici nascosti nei caveaux del porto franco di Ginevra, in Svizzera. Questo importante successo contro i "predatori dell'arte" si deve alla sinergia tra l'allora Ministero per i Beni e le attività Culturali, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, la Procura della Repubblica di Roma e l'Avvocatura Generale dello Stato.

Notevoli responsabilità, nel favorire questi fenomeni criminali, hanno avuto i grandi collezionisti, i musei privati statunitensi, come ad esempio il Museum J.P. Getty a Malibu in California, e alcuni spregiudicati uomini d'affari che soprattutto negli anni '80 del 1900, istituendo dei fondi di investimento specializzati in arte antica e monete, hanno contribuito al boom del commercio illecito di opere d'arte antica (secondo una stima del Comando Carabinieri TPC nel 1993 il fatturato mondiale era di 7.000 miliardi di dollari). Da non trascurare, infine, il ruolo di alcuni musei europei che, pur di incrementare le raccolte, erano disposti a pagare cifre considerevoli.

Gli approcci alla soluzione del traffico internazionale di opere d'arte antica sono stati impostati, in primo luogo, sulla base di alcune convenzioni internazionali, a partire dal trattato stipulato dall'UNESCO nel 1970, in cui si vieta non soltanto l'esportazione, ma anche l'importazione di beni provenienti da scavi abusivi. Gli stati firmatari furono circa 70, tra cui l'Italia, ma inizialmente non aderirono importanti nazioni come la Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, il Giappone e la Danimarca.

Soltanto nel 1983 aderirono alla Convenzione gli Stati Uniti d'America dopo un acceso dibattito tra archeologi e lobby dei mercanti d'arte.

Negli ultimi anni, grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale contro i "Predatori dell'Arte", la situazione, sotto il profilo della collaborazione internazionale, è notevolmente migliorata. Già nel 1988 due tra i più importanti musei di arte antica del mondo, il British Museum di Londra e l'Antikenmuseum di Berlino, riconoscendo la loro specifica responsabilità nella dispersione dei contesti e del patrimonio archeologico, hanno pubblicato a Berlino una risoluzione nota come "Dichiarazione di Berlino", in cui si propone un nuovo modello: lo scambio internazionale di prestiti.

Di seguito, Paesi, dove si sviluppava il commercio illecito di beni culturali come la Svizzera e l'America, hanno finalmente aderito ad accordi e convenzioni internazionali per la protezione del patrimonio archeologico (Parigi 1970, La Valletta 1992, Unidroit Roma 1995). In particolare la Svizzera, a dimostrazione di questo cambiamento di rotta, nel 1994 ha consegnato ufficialmente all'Italia, per il tramite del proprio ambasciatore, una testa bronzea, proveniente dal relitto di Porticello, comprata illegalmente dall'Antikenmuseum di Basilea. Conseguentemente, in assenza di "mercati" per questi beni trafugati, dal 1995 si è registrato anche in Etruria e nel Lazio un netto calo del fenomeno degli scavi clandestini.

E con l'incedere dei procedimenti penali e delle rogatorie internazionali avviate dalla magistratura italiana, con il supporto costante e imprescindibile del Comando Carabinieri TPC, negli ultimi anni, molti musei europei e americani hanno proceduto a restituire all'Italia importanti opere d'arte illecitamente esportate.

La politica dei prestiti a lungo termine, di cui si è fatto cenno in precedenza, si è rivelata una strategia vincente nello scoraggiare acquisti illeciti da parte di musei stranieri ed è oggi puntualmente normata dal Codice dei Beni Culturali (decreto legislativo 42 del 2004), che, con una modifica all'articolo 67, consente l'uscita temporanea di beni culturali, quando "sia richiesta in attuazione di accordi culturali con istituzioni museali straniere, in regime di reciprocità e per la durata stabilita negli accordi medesimi, che non può essere superiore a quattro anni, rinnovabili una sola volta".

Sulla base di accordi internazionali, a partire dal Memorandum d'intesa sottoscritto con il Governo degli Stati Uniti d'America nel 2011, musei europei e americani, invece di acquistare nuovi reperti archeologici, espongono per un lungo periodo complessi di reperti, provenienti da scavi autorizzati, normalmente conservati nei depositi dei musei italiani, dopo averli restaurati e analizzati scientificamente. In questo modo, con procedure assolutamente legali, hanno la possibilità di presentare esposizioni periodicamente rinnovate e fortemente attrattive per il loro pubblico.

In ultimo, un importante accordo stipulato nel 2016 a Roma con il Museo Ny Carlsberg di Copenhagen ha consentito la restituzione di straordinari reperti provenienti dal Lazio, tra cui un sontuoso carro del VI secolo a.C., caratterizzato da una splendida decorazione in bronzo, trafugato dalla necropoli di Eretum (Montelibretti) e un complesso di raffinate decorazioni architettoniche e frammenti di lastre dipinte, sempre del VI secolo a.C., provenienti da Cerveteri.

Proprio da questa importante città etrusca proviene il famoso cratere di Euphronios - uno dei più importanti artisti della ceramica attivi ad Atene sullo scorcio del VI secolo a.C. - uscito illegalmente dall'Italia nel 1971, oggi esposto nel Museo Archeologico della stessa Cerveteri e che rappresenta il simbolo della lotta contro il traffico illecito e un incoraggiamento per tutti coloro che operano in questo settore a proseguire con fiducia nella salvaguardia del territorio e dell'immenso patrimonio archeologico che continua a restituirci.

La Soprintendenza, con varie edizioni della mostra "I Predatori dell'Arte e il Patrimonio ritrovato: le storie del recupero" allestita, da ultimo, negli spazi di Casa Grifoni nel 2017, nel cuore della cittadina di Cerveteri, dopo la prima esposizione al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia nel 2012 e la seconda al Museo Archeologico Nazionale di Vulci nel 2013, ha voluto gettare luce sull'entità degli scavi clandestini che in passato hanno interessato le necropoli e i santuari delle città etrusche, in particolare di Cerveteri, con una grave sottovalutazione del fenomeno criminale da parte delle comunità locali dell'epoca.